

Spettacoli

CINEMA. L'attore-regista racconta «Viaggi di nozze». E giura: farà morire dal ridere

Pivetti & Company «Noi, le tre mogli di Carlo Verdone»

ROMA. Di politica non vuole parlare, forse per non turbare la pace in famiglia. E poi alla sorella Irene dove quel quid in più di curiosità dei media che l'ha trasformata, in dodici mesi circa, tra oscura doppiante a quasi protagonista del nuovo film di Carlo Verdone. Siamo parlando ovviamente, di Veronica Pivetti.

Trent'anni, sposata da due, si presenta ai flash dei fotografi con un caschetto di capelli neri, le labbra tucatissime e un abbigliamento grunge reso più aggressivo dall'anfibio e dalle ciotole di pizzo nero. Un po' Loui se Brooks un po' dark lady un po' donna almodovariana. Il comico romano l'ha individuata durante uno zapping selvaggio - galeotto fu Fabio Fazio e *Quelli che il calcio* - e l'ha chiamata al volo per un provino colpito dalla sua aria «dannunziata». Del resto tra le sue attrici preferite lei cita Gloria Swanson, Pupella Maggio e Virginia Cherrill (la *horaia cieca* di *Luce della città*).

La stretta parentela con la presidente della Camera l'ha favorita? Beh sì, Veronica non nasconde che il cognome aiuta, anche se giura che adesso camminerà da sola, con le sue gambe lunghe lunghe. «Quando Irene fu eletta, i giornalisti mi ossessionavano per chiedermi un'intervista, ma io ho quasi sempre rifiutato. Poi sono riapparsa grazie allo spot delle Ferrovie girato insieme a Cembrano, allora si che aveva senso parlare di me».

E così è arrivata la tv (anche *Harlem*) e varie proposte per il cinema, sempre rifiutate perché «non mi andava di sprecarmi per due o tre pose». Fino al colpo di fulmine con Verdone: «con questo film ci vado a nozze, è il caso di dirlo». È il bello poi per una che si sente spiritosa e per niente remissiva, è nei surarsi con un personaggio di vittima designata sempre sull'orlo di una crisi di nervi. Sposa di un ortho barone della medicina che parla esclusivamente della prima moglie defunta.

Il rovesciamento del resto vale pure per le altre partner di *Viaggi di nozze*. La bionda e leggiadra Claudia Cerini - 23 anni studentessa di sociologia lanciata dal talent scout per teen-agers Gianni Boncompagni - un ruolo in *Padre e figlio* di Pozzessere - si trasformerà in una coatta da discoteca tutta scossa e niente cervello ritagliata secondo Verdone sul modello Laura Dem in *Cuore selvaggio*. Mentre la trentaquattrenne Cinzia Mascioli, lunga gavetta nel teatro impegnato, sarà la piccolo-borghese Valeriana, ragazza onesta e dolcissima fagocitata da una famiglia «aspirapolvere» che le distrugge l'agognato viaggio di nozze in crociera col mite Giovannino. Un bel salto rispetto al suo ultimo ruolo al cinema che era quello di una ragazza schizofrenica in *Colpo di luna* di Alberto Sironi. «Altri progetti non ne ho. Un desiderio? Che finisca la guerra in Bosnia, anche se non so proprio come», dice virando verso temi più seri.

E così va a finire che ci racconta di aver fatto tre anni di teatro in un carcere minorile e più di un laboratorio a Santa Maria della Pietà, l'ultima con Verdone? Sì, sull'argomento fratture, tutti e due si sono rotti una vertebra. Forse è per questo che lui l'ha scelta. Oppure come dice il comico romano, per il viso normale e gli occhi buoni.



Carlo Verdone con Cinzia Mascioli, Veronica Pivetti e Claudia Cerini. A lato il regista agli inizi della carriera

Lepri/Adn Kronos

Matrimonio un sacco bello

Comico, anzi comicissimo. Con *Viaggi di nozze* Carlo Verdone torna a fare il verso a vizi e difetti italiani con la formula dei personaggi-caricatura in stile *Un sacco bello*. E tenta la sfida natalizia da cui si era tirato fuori per *Perdiamoci di vista*. Ma soprattutto lancia tre attrici poco note, le mogli dell'ingenuo Giovannino, del sadico Ramero e del coatto Ivano. «Faccio il gallo nel pollaio ma in futuro vorrei un film solo da regista».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Puntualissimo. Non è vero che *Viaggi di nozze* sarà poco comico quasi malinconico. «Anzi, si rivedrà parecchio». Non è vero neppure che sia un film a sketch. «Parlerei piuttosto di tre storie che si intrecciano». Carlo Verdone ce l'ha con le indiscrezioni filtrate qualche giorno fa e così, va a finire che ci racconta tutto il film, per filo e per segno. Anzi quasi quasi ce lo recita in diretta per convincerci che la ridere sul serio.

Confermiamo. I tre personaggi - può dire un frate e un quarto marito che si esibirà sui titoli di testa -

inventati dal comico romano assieme a Benvenuti e De Bernardi, aggrumano la satira irresistibile di *Un sacco bello* e *Banco rosso* e *Verdone* all'evoluzione della società italiana. Sono passati quindici anni e siamo diventati tutti più cattivi. O vuoti. Come Ivano il coatto anni Novanta. O cinici. Come il professor Ramero Cotti Bottoni, il barone della medicina con telefonino incorporato. O egoisti. Come i parenti serpenti del candidato Giovannino buono si ma circondato da un circolo allucinato.

Parliamo dal coatto: c'è una pa-

rentela col personaggio di «Un sacco bello»?

No. Il baro di *Un sacco bello* è di namic cazzaro esaltato. Questo qui è stanco pigro materialista. Il padre c'ha un ristorante «da Tito al banchetto degli dei» gli ha comprato la Bmw lo foraggia abbondantemente. Ma lui è una camera d'ana vuota per scrivere una cartolina ci impiega tre ore tutto gli sembra banale. Usa al massimo otto parole sempre le stesse si sfonda di musica e di sesso e vuole sempre «farlo» in qualche modo strano. Lui e Jessi non hanno più niente da dirsi. Cade una stella e non sanno neanche esprimere un desiderio.

Invece com'è Ramero?

Un logoranco insopportabile pigro asfissiante igienista. La prima moglie Scilla si è suicidata. Si sposa con Fosca e vuole ripetere meticolosamente lo stesso viaggio di nozze tipo *Rebecca la prima moglie*.

Perché proprio un medico?

Perché ho avuto un paio di contatti con i baroni della medicina e mi sono rimasti in testa certi tic. Per

esempio quando un paziente lo chiama sul telefonino anche se sta consumando la sua prima notte di nozze. Lui dice: «No non mi disturba affatto. Mi dica». Oppure quell'altro modo di esprimersi: «Mi prenda queste pillole, mi faccia queste analisi». Vedrete in questo film il disintegro.

E Giovannino?

È il buono. Un po' pensare al personaggio di *Borotalco* ma è meno caratterizzato. La comicità viene dai contrasti pazzeschi che gli capitano per cui non riuscirà mai a fare il viaggio di nozze. Eppure in tutti questi matrimoni sfasciati Giovannino e Valeriana sono gli unici che si vogliono bene veramente e che resteranno insieme.

Questo ritorno alle origini è una parantesi?

Sì, è l'ultima volta che faccio i personaggi. Per dopo ho un'idea completamente diversa. E nel cassetto c'è una sceneggiatura scritta con Francesca Marciano, un film solo da regista. Prima o poi lo farò. I tre sposati sono molto diversi uno dall'altro?

Completamente. L'episodio di Giovannino è lineare tradizionale. Quello di Ivano è molto colorato e schizofrenico, quello di Ramero lugubre martire. Anche la musica cambia. Ma tutti e tre i percorsi le stesse tappe. Il matrimonio il viaggio la prima notte.

A proposito, come sono i comportamenti sessuali del tre?

Ivano è una bestia, ti dico solo che fa l'amore con la sigaretta accesa e nei posti più impensati. Ramero è un maniaco, vuole esattamente la stessa camera del primo matrimonio e prima dell'atto misura la pressione alla moglie. Le fa fare una lavanda vaginale e la sfinisce di preliminari interrotti dalle telefonate dei pazienti. Giovannino invece non ci riesce mai, c'è sempre qualcosa che lo interrompe.

Ma lei Verdone ci crede al matrimonio?

Sì, anche se solo un terzo delle coppie resta insieme. Per me è un punto di riferimento importante. Tanto è vero che dopo che mi sono separato continuo a frequentare mia moglie.

MUSICA. Morto a 89 anni un grande del ballo sudamericano

Osvaldo Pugliese, il tango che parla italiano

In debito molto a De Caro a Milha. Accanto a loro mi unificò un stile basato sull'arrangiamento e l'inglobamento di forme musiche che si adattassero al tango. Così arrivò a dire Osvaldo Pugliese: «Il secondo grande Osvaldo dopo Presedo protagonista dell'epoca peronista» come ci ha detto Mario Lazo - studioso di questa musica - apprendendo la notizia della sua morte avvenuta martedì a Buenos Aires.

Certo per un europeo per quanto il tango è *La comparsita* e poco altro. Lo suoniamo con un unico modo di intenderlo e ci si ritorna in questi ballando perché sappiamo che è sinonimo di lussuria e di far penetrare nel meandro di scuole, stili e tendenze che sono invece il pane quotidiano della gente di Buenos Aires.

Con un po' d'orgoglio, possa

Portò il tango nel tempio argentino della lirica, il Colón di Buenos Aires, ma quando aveva già ottant'anni e dopo una lunga carriera vissuta tra musica e politica. Osvaldo Pugliese è morto l'altro giorno a 89 anni. Figlio terzogenito di emigranti italiani, cominciò a quindici anni a suonare il piano in un locale notturno per dare una mano in famiglia. Compose più di cento temi originali, tutti legati alla grande tradizione del ballo argentino.

LEONCARLO BETTIMELLI

non ricordare che anche Osvaldo Pugliese, nato nel 1905 nel quartiere di Villa Crespo, faceva parte di quella schiera di figli di emigranti italiani che approdarono nel nuovo mondo sospinti dal bisogno e contribuirono alla nascita del tango nell'incontro tra melodia italiana e musica delle nostre parti. Il suo nome, come quasi tutti quelli

dei personaggi del tango ne è la prova. Il padre era flautista dilettante e gli fece studiare il pianoforte presso Vicente Saraceni, un altro nome che la dice lunga se solo si pensa che si tratta di quello di un grande musicista della Comedia dell'arte.

A quindici anni Osvaldo Pugliese debuttò in un raccomandabile



Osvaldo Pugliese

Pierce / Ap

località) il nome «La lana del maiale» (La Cueva del Chanchito) anche per contribuire al magro bilancio familiare, poi passò ad accompagnare i film muti proiettati nei cinema del quartiere, e solo molto più tardi, nel 1939 debuttò con una propria orchestra al Café Nacional. Il tango era contrassegni di un frascio ripetuto e

nel quale spiccava la parola «Yumba» divenuta poi il titolo di una delle sue composizioni di maggior successo assieme a *Reverdo* (tra i suoi temi originali si annoverano più di centotrenta composizioni). Un tributo alle origini etniche del tango? Il risultato secondo la critica era una certa durezza non priva di volgarità. Per altri era

invece l'ideale del ballo di coppia. Ci pensavano poi i suoi cantanti come Alberto Moran a dare ai testi un'aura malinconica e un tantino piagnona insistendo su versi come «lasciami piangere crudamente/ con il vecchio pianto dell'addio» che è motivo ricorrente nella componente autolesionista di certo tango.

Fu anche un personaggio dal saldo impegno politico e sudacale e per questo idolatrato dal pubblico popolare dei sobborghi, il quale seguiva - nei suoi spostamenti di quartiere in quartiere - il grande Osvaldo dirigente comunista continuamente alle prese con fermi di polizia nella sponda difficile e complessa dell'Argentina post peronista.

Non gli fu facile anche per questo motivi raggiungere il posto che meritava come le esibizioni nei grandi teatri. Per molto tempo i suoi seguaci continuarono a sotto-lineare la fine dei suoi brani con grido al Colón «al Colón» cioè il tempio della lirica di Buenos Aires dal quale era stato sempre escluso. Ma alla fine ci arrivò. Accadde il 26 dicembre del 1985 quando aveva più di ottant'anni ed era al culmine di una carriera tra le più longeve nella storia del tango.

LA TV DI VAIME



AutoveloX per elicottero

NON BISOGNA lasciarsi influenzare dalle immagini, diciamo così mondane della politica, tutte così distese cordiali e staret per dire giuose. Questo è un periodo di defile di piatte, di promozioni anche per i leader e i partiti. Stasera tutti da Pier Ferdinando teni da Rocco (sempre la stessa gente!) lunedì dal Silvio è un continuo ricambiarsi veste in inclementi di fine stagione che ormai tutti pensano gli scrupoli del ridicolo chiamano con spavalderia *convention*. Pavesati a festa in folgoranti «freschi» carta da zucchero o kaki, battenti cravatte di ordinanza, pronti al sorriso da sfoderare insieme alla frase ad effetto, i leader fanno media mostra di sé allo scopo di confermare ai fans la loro sopravvivenza se non la vitalità, testimoniando con gesti sporadici come il cambio del nome («Da oggi chiamatemi Deborah») dicono i trans retour de Casablanca. «E a noi cidi» rispondono Rocco e i suoi fratelli alla faccia di Kohl.

Farsi notare dalla tv è diventato un po' più difficile in questo clima di esagerazione. Prendete un qualunque martedì di un luglio afoso, i notiziari sono pieni di assassini violi etnici vuoi più circoscrittibili (quelli che si limitano a trucidare i familiari) attentati e colpi di calore aiutano la cronaca è difficile per chi spasma per emergere trovare un buco sui media.

Ed ecco che nel cervello delle star pubbliche scatta il gene della comunicazione e c'è una convocazione di un procuratore routine diciamo. Si dovrebbe svolgere in un luogo appartato e poco carico di significati storico-turistici la caserma della polizia stradale di Chian (Brescia) convocazione più consona ad un oblazione per eccesso di velocità rilevato da AutoveloX che ad una testimonianza da clamoroso Berlusconi va perché questo è un gradino che deve salire nella scala allo spuntamento di Di Pietro. Come valonzare una tastera così modesta? Poteva andare in auto magari guardandola personalmente (a volte questa pratica scanca la tensione) farsi dare un passaggio da un amico non dico raggiungere il ridente paesino col pullman o il Ciao (roba da Rutelli) ma insomma andare con naturalezza senza enfatica re la gita. Neanche per sogno. Si appresta un elicottero (venti minuti di volo, due ore di preparazione) che verrà quindi raggiunto nella località allestita per l'occasione da un corteo di sette macchine di grossa cilindrata con le quali raggiungere la caserma.

TG SONO STATI avvertiti? E gli aderenti al club? Ok si parte. Di fronte alla Stradale un servizio di ordine da capi di Stato grovigli di telecamere, gruppetti di stanziali colorati (c'è anche una vecchia che regge un cartello «Silvio ti amiamo» gli obiettivi la gratificano della loro attenzione) «Ci sei? E com'è la situazione?» chiedo no da studio gli speaker a Brosio di tutte le reti. «Sono arrivate le auto anche la Mercedes metallizzata con le tendine chiuse. Se non è il vescovo è lui». «Zoomate fate qualcosa cristò. Quella pelata che si intravede dietro è la sua?». «Non so. Se mai ti richiedo la linea».

E infatti la richiede con l'enfasi dell'ultimo minuto. Ma anche in questo caso c'è la macchina ripartita dalla caserma e non s'è visto né sentito nulla. Solo il giorno dopo i giornali informano Berlusconi pare abbia portato con quel popo di schieramento di forze il suo contributo allo spuntamento previsto per il suo rivale in popolarità, insuffia che c'era stato un accordo. Dacci un aiuto alle prossime elezioni e ti becchi la direzione dei servizi segreti (può forse la compatibilità del cartellino di Massaro). Poi le elezioni non ci sono state. Massaro ha firmato con la Puisse in Giappone e non si è fatto più niente. L'elicottero riparte e il telespettatore sente di aver assistito ad un evento inventato per lui. Vorrebbe ringraziare.

(Enrico Valente)